

615.3

OSSERVAZIONI

SULLA NATURA, E FORZA

MEDICAMENTOSA

Della

CORTECCIA D'ANGUSTURA

DI

Giuseppe Zocchi



NAPOLI X MDCXC VIII.

1111 1111 1111

❀ (1) ❀



INTRODUZIONE



Intantochè in qualche malattia si prescrive un rimedio, di cui non s'abbia altra notizia, che quella di averlo trovato giovevole in altri casi, forse simili nella sola apparenza; non si potrà aver mai il piacere d'un evento sicuro, e corrispondente all'intenzione di chi l'adopera. Verità, che si estende in generale, e che riguarda tutti quanti i rimedj, che abbiamo in natura, non che quello, di cui intraprendo or io a parlare.

A

Cia-

Ciascuno avrà la medicina sua diletta , che per averne da essa ricavato una volta qualche vantaggio non è contento solo di applicarla senza distinzione ne' proprj incomodi ; ma la propone , la raccomanda , e con calore la insinua a tutti gl' amici come propria per questa , o per quella malattia , e spesso spesso la spaccia qual panacea mirabile in tutte , e di qualunque genere fossero . Una delusa speranza , e talvolta un evento funesto è l' ordinaria conseguenza di sì vòlgare , e sconsigliata condotta , la quale intanto è stata , ed è anche non senza maraviglia ben ricevuta ne' giorni nostri . Qualche accidentale caso , in cui sarà la medesima riuscita , è l' unico appoggio , e direi il felice strumento di sua fortuna ; mentrechè avendo riguardo ai più usuali eventi , che pur si trascurano , dovrebbe esser ella gelosamente fuggita , e detestata .

In questo precisamente consiste la tanto famosa arte de' Ciarlatani , e degli Empirici , de' quali però più pernicioso io credo quella razza di Medici , che mentre si pregiano di conoscere , e di saper informare la gente con quale , e non con qual altro nome si dee chiamar una malattia ; che gli umoti viziosi , le materie corrotte ,

o i

o i nervi irritati producano , e sostengano questa ; o quell'altra indisposizione della macchina animale ; mentre dico , si gloriano di saper conoscere tante belle cose , ignoreranno poi all' intutto la natura della vita , le molle della salute , le cagioni vere delle malattie , e molto più l' indole de' rimedj , che debbono usare .

Un trivialissimo esempio ricavato dalla stranissima maniera , con cui dagli anziddetti Signori si usa la china contro la febbre , proverà chiaramente l' ignoranza di costoro , ed i cattivi effetti , che da questa ne vengono in pregiudizio sempre de' poveri infermi . La china fin dal punto , che si conobbe tra noi , fu creduta un mirabile antifebbrile per una certa virtù specifica , che non si potea , nè si sapea definire , e su questo stesso stessissimo appoggio , e non per altro che per la sua virtù specifica pur oggi da qualcuno si usa contro la febbre . Già non so prima d' ogni altra cosa qual idea si possa aver da costui su tal malattia , nè m' importa d' andarlo qui esaminando per non allontanarmi dallo scopo mio principale : mi giova però di far riflettere , che mentre s' introduce la china , affinchè spiegando la sua qualunque siasi azione nel corpo dell' infermo , distrugga la

febbre ; si cerca poi nel tempo stesso un altro mezzo per cacciarla appena introdotta ; maritandola , come si dice , con un purgante .

Or chi non vede l'infelice destino del suddetto rimedio nelle mani di chi l'adopera senza conoscerlo , come conviene ? se avesse costui avuta la sorte d'intendere la ragione di quel , che si dice , e più di quel , che si fa ; non avrebbe inutilmente ; o forse con danno usato la china in alcune febbri : mentrechè se ne sarebbe servito con profitto in altri mali , che non sono febbre , e contro de'quali non istà scritto d'esser la china uno specifico .

Inutile , o forse dannoso del pari sarebbe , in casi di malattie , qualunque rimedio , fintantochè di questo , o di quello , che vogliasi usare , non si abbia altra notizia , che di averlo trovato giovevole in altri casi , forse simili nella sola apparenza . Desiderando intanto , che l'Angustura , oggetto della presente disamina , produca sempre degli effetti sicuri , e corrispondenti all'intenzione di chi l'adopera : indotto mi sono ad ubbidir di buon animo a'comandi addossatimi di dover dire qualche cosa sulla di lei natura , e sul modo da praticarla .

DEL

DEL SUOLO NATALE DELL' ANGUSTURA, E SUA SCOPERTA.

P Riachè entrassi a parlar di proposito dell'angustura, credo di non far cosa discara a' miei lettori di trattenermi alcun poco nell'indagar alla meglio la contrada, dov'essa nasce, e da dove a noi perviene; non essendo, per quanto pare, ben appurata ancora. Infatti la chiamano alcuni *corceccia di S. Agostino*; credendola pianta indigena dell'Isola di S. Agostino, adiacente alla Florida orientale provincia d'America: mentrechè altri, ai quali piuttosto il Signor Murray si uniforma, la vogliono d'*Angustura*, anch'essa nell'America settentrionale, donde gli Spagnuoli la trasportano nell'isola, così detta la *Trinità*. Da quell'isola il Signor Ewer mandò la suddetta corteccia ad un Droghiere di Londra nel 1788. ; e della quale lo stesso in una lettera, inserita nel giornale medico Inglese, così ne parla: *Questa corceccia, che gli Spagnuoli traggono da Angustura nell'America settentrionale, è molto adattata a tutti quei casi, ne quali si costuma prescriver la china; anzi si preferisce a questa, perchè data*

nelle più piccole dosi , essa produce i medesimi effetti .

Lo stesso ci dà ad indendere , il Signor Alessandro Williams, medico anche egli della Trinità , come si scorge da alcuni dettagli , fatti inserire nel suddetto giornale medico di Londra , sulla corteccia angustura : *Gli Spagnuoli , soggiugne il sullodato Professore , da Angustura nell' America settentrionale ce la portano impagliata , e in pezzi lunghi uno , o due piedi , larghi da un pollice ad un pollice e mezzo ; essa è di bruno gialliccio &c.*

Questi , ed altri argomenti , che per brevità tralascio , confermano , come già si vede , l'opinione di coloro , che credono la suddetta corteccia oriunda in *Angustura* ; sebbene il luogo , dove questa pianta cresce , non sia ancora precisamente indicato . Sembra in fatti il nome di *Angustura* non esser proprio ad un paese particolare , ma derivare piuttosto dal termine Spagnuolo , che indica uno stretto fra le montagne .

In una lettera del Signor Butt , data da Londra 20. Luglio 1790. , accompagnata da una quantità d'angustura rimessa ai Medici del Real Ospedale , ed alla pubblica Spezieria di Edenburg , si
trov

trova quanto siegue riguardo l'origine di questa droga: *Desidero solo, che abbiate la sofferenza di osservar inoltre, che una grandissima quantità di questo medicamento non minore di 15000. libre se ne portò in questo Paese per mezzo de' Signori Bourdieu, e Chollet. Essa è realmente il prodotto dell' Africa, ma dentro alla Dogana fu consegnata come proveniente dalle Indie Orientali. Un' altra quantità di 1200. libre fu trasportata a Liverpool immediatamente dall' Africa.* Da quanto dunque si è finora esposto, si può sicuramente conchiudere, che il suolo natale di questa droga non sia tuttora ben appurato: nonostantechè tutto quanto riguarda le sue qualità sensibili, ed il suo potere medicinale siasi ben determinato per mezzo di varj sperimenti. Conclusione, che ci conviene di fare dietro tante disparità di opinioni, che si oppone sempre al carattere del vero.

Il Signor Bruce par di aver confusa l' Angustura colla scorza d' un arboscello detto Wooginoos, coltivato al presente in Kewe, e chiamato *Brucea antidissentèrica*, o *ferruginea* dall' essere stato egli curato per mezzo di quest'ultima da una dissenteria nell' Abissinia; il Signor Duncan però avendo confrontate, ed esaminate que-

te due scorze , ci assicura. d' essergli sembrate essenzialmente diverse .

Inoltre lo stesso Signor Williams con altri ne' suoi dettagli sopraccitati confessa: *Noi non conosciam ancora l' albero , che somministra questa corteccia , ma avendo cercato d' aver i fiori , nonarderemo d' esserne meglio istruiti .*

Contentiamoci perciò di sapere , non conoscersi ancora , come si è avvertito , la positiva contrada , nè l' albero dell' Angustura ; della di cui scorza , che più c' importa , vado a darne la descrizione .

DE

DESCRIZIONE DELLE QUALITÀ FISICHE
DELL' ANGUSTURA.

Non trovo da potere far meglio conoscere il carattere dell' Angustura ; che ritenendo la descrizione pubblicata nel giornale medico di Londra, in dove il Signor Brande Speciale della Regina ci espone con eleganza, ed esattezza somma le qualità fisiche di questa corteccia. *Vi è, dic'egli, una considerabile varietà nell'esterna sembianza della scorza d' Angustura, la qual varietà però probabilmente deriva dall'esser essa stata tratta da alberi di differente ampiezza ed età, o da varie parti del medesimo albero; poichè il sapore, e le altre proprietà convengono perfettamente. Alcuni involti, che io ne ho esaminati, erano formati principalmente di pezzi tratti da rami, che non avranno sorpassato la grossezza d' un pollice: questi pezzi sono spesso liscj, lunghi tre piedi o più, e rinvolti in piccioli tubi. In altri involti da me osservati i pezzi erano evidentemente stati per la maggior parte presi dal tronco d' un grand' albero, ed erano rugosi, e quasi piani con tubi di vario volume frammischiati. L'esterna superficie della scorza di Angustura, quan-*

do

Questa è di buona qualità, è generalmente più o meno rugosa, e coperta d'un'epidermide d'un color grigio bianco; e sotto questa epidermide il suo color è bruno con una tinta di giallo: l'interna superficie della scorza predetta è un colore scuro gialliccio, non brillante. La sua spezzatura è uguale, e resinosa. L'odore è singolare, ed ingrato, ma non molto forte: il sapore grandemente amaro, ed un po aromatico; e rassomiglia in un certo modo a quello delle mandorle amare, ma è molto permanente, e lascia un senso di calore, e d'acrimonia nella gola. Questa corteccia, quando è polverizzata, rassomiglia alla polvere del rabarbaro indiano. Essa abbrucia molto facilmente, ma senza spandere un odore particolare.

ANA.

ANALISI CHIMICA DELL'ANGUSTURA.

E Sposte in tal modo nella descrizione suddetta le proprietà fisiche di questa droga, giova anche moltissimo per la compiuta e perfetta sua conoscenza il saperne i suoi componenti; quelli cioè, che si ricavano, soggettandola all'analisi chimica. Infondendola nell'acqua fredda, o calda, e nell'acquavite; la medesima vi comunica il suo sapore, ed un colore pallido dorato; l'acqua però non estrae altro, che le parti amare; mentrechè nello spirito di vino si depongono anche le aromatiche.

Con un'oncia di questa corteccia, posta in digestione nell'alcohol, se ne ricavano due dramme d'estratto resinoso, molto amaro.

Se un'oncia poi della medesima corteccia si faccia competentemente bollire nell'acqua; se ne traggono da siffatta decozione tre dramme, e mezza circa d'estratto gommoso, un poco meno amaro, nè acre come il resinoso.

Se invece finalmente della decozione si usi la semplice infusione; un'oncia della suddetta sostanza somministra soli quattro scrupoli d'un estratto parimente gommoso più scolorito, e d'un

sapore simile presso appoco a quello del sale di chinchina (1).

L'estratto dunque spiritoso è , come apparisce , in molto minor proporzione dell'acquoso ; essendo composto il primo di meno d'un quarto di resina , di più d'un terzo di gomma il secondo . Vi è anche una parte di materia pingue , nella quale sembra esistere il sapore acre , e l'odore disgustoso di questa sostanza .

L'acqua distillata dalla corteccia pesta d'Augustura presenta un odor singolare , rassomigliante alcun poco a quello di un'acqua carica di prezemolo . Si vede in ultimo una piccola porzione d'olio essenziale bianco galleggiare sulla superficie , e quest'olio à tutto l'odore della scorza ; è acre , e lascia un ardore in bocca al pari della canfora .

Vi sono intanto alcune sostanze , le quali per un acido particolare , chiamato gallico , producono , applicate al corpo umano , una contrazione e condensazione ne' solidi molli ; questa facoltà così detta astringente si può nella più certa

ma-

(1) *Heyer in Braunsch. Magazin. 1790. n. 5. p. 76.*

maniera scuoprire nelle diverse sostanze da un senso di stringimento in tutte le parti del corpo , che esse immediatamente toccano (soprattutto nell' interna superficie della bocca , e delle fauci); e dal produrre un color nero , quando si rimescolano colla soluzione di vetriuolo di ferro . Or le preparazioni della nostra corteccia , aggiunte alla soluzione suddetta del vetriuolo di ferro , non ne cambiano affatto il colore ; come non manifestano nella bocca quel sapore astringente , solito a prodursi da tutt' i corpi , che contengono l' acido suddetto .

Questo principio , mercè di cui una sostanza acquista il titolo di *astringente* , in gran proporzione ritrovasi nelle noci di galla , e non manca nel tempo stesso alla corteccia Peruviana , conosciuta abbastanza , come un potente *tonico* per le qualità di amaro , e di *astringente* , di cui ella è dotata , e in singolar modo provveduta . Vi è per altro chi anche crede esservi nella china qualche poco di qualità aromatica ; questa però è sì poco considerabile , che lo stesso Signor Cullen dopo di aver esaminato alla lunga nella sua materia medica il principio amaro , e l' astringente , fa appena menzione della
sud-

suddetta qualità aromatica; appunto perchè non è dessa gran fatto notevole nella china china. Non così poi si debbe intendere dell'angustura, il di cui aroma sensibilmente si mostra nell'odore, e nel sapore della medesima.

Mentre dunque a quest'ultima manca il principio stitico, che concorre nella china; possiede in grado più eminente l'amaro, l'aromatico, ed il resinoso, che lascia sempre, come s'è di già osservato, un senso permanente d'amarrezza, di calore, e di acrimonia nella gola.

RI-

**RIFLESSIONI PRATICHE SULL' ANGU-
STURA.**

DA quanto si è finora esposto sull'angustura potrà, mi lusingo, conoscer ognuno la ragionevolezza di ciò, che varj Pratici, coll'ajuto della sola sperienza, han operato, e scritto sulla cennata corteccia. Il Dottor Williams, Brande, ed altri affermano, che *l'angustura non vada soggetta all'ordinario inconveniente della china; di cagionare cioè stitichezza, ed un senso ingrato di peso, e di pienezza*. Il che senza dubbio nasce dalla mancanza della suddetta qualità astringente, non che dalle piccole dosi, colle quali, come si dirà in seguito, debbe usarsi l'angustura.

Per l'abbondanza poi del principio amaro, e dell'aromatico, è appunto, che il prelodato Signor Brande, come tonico generale, la crede superiore ad ogni altra medicina di questa classe; e nella stessa maniera la riguarda il Signor Pearson, il quale anzi la paragona agli amari caldi piuttosto, com'è la camamilla, che

At-

alla corteccia Peruviana . (1)

Attese finalmente le descritte qualità, e principj componenti dell'angustura , si comprende volentieri fra le altre cose di particolare , che a suo luogo si rimarcheranno , la picciolezza delle dosi , nelle quali va praticata sì speciosa , ed efficace corteccia . *In generale (2) non convengono le dosi abbondanti del suddetto rimedio ; essendo atte a produrre nausea , o scarichi di ventre , ne in verità agiscono così bene ; come le dosi moderate , le quali facilmente si fermano sullo stomaco , e danno una sensazione piuttosto piacevole di galore .*

Certamente l'efficacia delle picciole dosi è un particolar vantaggio della corteccia d'angustura : mentre da' dieci fino ai venti grani della polvere ; e da un'oncia fino ad un'oncia e mezza dell'infusione , o decozione con una porzione della di lei tintura è stata trovata sufficiente , ripetuta a picciol' intervalli , di prevenire i parossismi d'una febbre intermittente; e di spiegar per l'ordinario molto prontamente i suoi effetti nelle diarree ,

(1) Un Moderno direbbe: agli stimoli diffusivi piuttosto , che ai permanenti .

(2) *Brande in Lond. med. Journ. 1790. p. 40.*

ree, nelle dissenterie, ed in altri simili casi, come si vedrà, quando parleremo del dilei uso. Si dee anzi qui notare, che anche la stessa sopra-indicata dose à procurato alcune volte negli abiti delicati un poco di nausea.

Ecco perciò il bisogno d'una prudentiale condotta, necessaria in ogni rimedio, che si voglia usare, per parte del medico regolatore; il quale dovrà sempre tener presente, e calcolare il temperamento del suo infermo, lo stato e le circostanze della malattia, non che gli effetti, che da essi rimedj si produrranno. Convengono infatti tutt'i più savj Professori di medicina, che in caso di somma debolezza, ed irritabilità dello stomaco, e degl'intestini, sia meglio prescrivere il rimedio sotto forma liquida, che solida; usandolo anche allo spcsso, e in piccole dosi, per non arrischiarne l'evacuazione colla stimolare di troppo le loro fibre.

Atteso dunque il bisogno di dovere (fra le altre regole, che ogni Medico ben istituito, e savio conosce) cambiar talvolta forma nell'uso dello stesso rimedio; credo perciò questo il luogo opportuno di accennar in breve i diversi modi, co' quali si può lodevolmente praticare l'angustura.

B

MO-

MODI DIVERSI DA USARE L'ANGUSTURA.

SI è detto già di sopra, che la polvere di questa corteccia si suol prescrivere da' 10. fino a' 20. grani ; o formandone un bolo , o sciogliendola nell'acqua , nel vino , od in qualche altro adattato veicolo . Si può in alcuni casi aggiungere la polvere di cannella nella proporzione di uno a tre della polvere d'angustura ; sebbene però l'osservazione dimostrato avesse , che nessuna di siffatte aggiunte tenda in qualche modo ad alterar gli effetti del rimedio . L' unica, e più importante attenzione dee consistere nello scegliere la vera , e buona corteccia , qualunque sia la forma , nella quale si prescrive , e di ridurla sempre in polvere sottilissima .

L'infusione poi , e la decozione si preparano nelle seguenti maniere ; la prima coll' infondere una mezz'oncia di polvere grossolana della corteccia , ed una dramma e mezza di *cassia lignea* in vent' once d'acqua bollente per due ore circa . Facendo bollire la medesima dose di corteccia con la stessa quantità d'acqua per lo spazio di 15. minuti circa , si forma il de-

CO

cotto, ad ott'once del quale si aggiunge alcune volte una mezz'oncia di siroppo di cortecce d'arancj , ed una dramma della tintura composta di Lavanda; il che rende più attivo il rimedio. Il suddetto infuso, e decotto si pratica nelle dose, come si è avvertito, d'un' oncia , o d'un' oncia e mezza per tre , o quattro volte al giorno, secondochè può richiedere l'occasione .

Un'oncia della suddetta corteccia , digerita in sedici once di spirito di vino , vi comunica quasi tutte le sue virtù ; in tal modo se ne ottiene la tintura , di cui se ne può usare una dramma per volta ; mentrechè mezz'oncia di essa tintura si può in alcune circostanze vantaggiosamente unire a quattro , o sei once della sopraddescritta infusione , o decotto .

In forma di elettuario è piacevolissima ; ma così preparata facilmente si ferma sullo stomaco . Desso elettuario apparecchiassi , prendendo corteccia d'angustura in finissima polvere mezz'oncia ; polvere di cannella una dramma e mezza , o due dramme ; conserva di corteccia d'arancio un'oncia ; sciroppo semplice tanto , quanto basta a formarne un elettuario . (a) Queste sono

B 2 le

(1) *Lond. med. Journ.* 1790.

le diverse maniere, in cui si suol ordinariamente prescrivere l'angustura, sebbene possa talvolta combinarsi da perita mano con altre medicine, le quali senza frastornarne la sua virtù combinano anzi nella medesima intenzione, e concorrono bene nel distruggere qualche particolar sintomo, che formi parte, o dipenda dalla malattia principale, per cui si adopera l'angustura.

VIR:

**VIRTU' DELL' ANGUSTURA ; E MALATTIE , PER LE QUALI SI PUO' LA
STESSA UTILMENTE USARE.**

Dietro le varie considerazioni , fatte finora su questa, di fresco tra noi conosciuta droga , non costerà molto certamente l'intendere in che consista la particolare sua virtù, e quali per conseguenza sieno i casi , in cui si possa vantaggiosamente usare. In una parola , ella è un eccellente tonico , e grande stomatico ; e come tale il Signor Wilkinson dice sembrargli di molto preferibile alla china , a cui la preferiscono ancora , per la picciolezza della dose , e per altre già menzionate prerogative , il Signor Ewer , Williams , ed altri , i quali l'hanno conosciuta molto adattata a tutti quei casi , in cui si costumava prescrivere la corteccia peruviana . Ecco perciò un quanto nuovo , altrettanto valente mezzo, col quale un Medico filosofo, ed osservatore può utilmente combattere varie malattie consistenti , e provenienti da una generale , o particolare debolezza .

Infatti questo rimedio è stato da' soprallodati Autori spacciato come il più eccellente *corroboran-*

re, *calmante*, *antisettico*, e *febbri-fugo*. Si usa con vantaggio nelle febbri intermittenti, ma soprattutto nelle febbri lente, o nervose putride, nelle febbri verminose, nelle dissenterie, ne' dolori di faccia, de' denti, nelle malattie biliose, nella gotta (1), nel

(1) Mi cade qui in acconcio riflettere, che tralle altre questa è una prova evidente, con cui luminosamente dimostrasi da un moderno Autore, esser la gotta una malattia in origine viscerale, consistente in un maggiore, o minor grado di debolezza, e da trattarsi perciò con de' corroboranti di maggiore, o minore attività (o col suddetto Autore con degli stimoli diffusivi, o permanenti); secondochè il diverso grado della malattia richiede.

L'angustura, come si è veduto, è un rimedio corroborante, la di cui azione viene principalmente spiegata sullo stomaco, negl' intestini, e per consenso oì su tutta la macchina; quindi mentre ella è un eccellente rimedio in tutti i casi di debolezza, opera poi, secondo Brande, come mirabile specifico nellè diarree, e dissenterie, che ognuno sa esser malattie viscerali.

Or

nel reumatismo (1), nelle costituzioni deboli per eccitar l'appetito, promuover le digestioni, ed in altre malattie insomma croniche, o anche acute, provenienti da una generale, o particolare debolezza.

Affinchè intanto questa mia storia sull'angustura potesse dirsi compiuta per tutti i versi, e riuscisse così più atta a far conoscere il merito reale del rimedio, di cui si tratta; parmi questo il tempo di scendere dal generale per considerarla in un modo più particolare: come farò, esponendo dettagliatamente varj casi, ne quali è stata essa con profitto usata; senza però tacerne qualcun altro, nel quale o perchè fosse stato il male di natura sua incurabile, o perchè l'angustura non siasi adoperata, come convenivasi, è riuscita del tutto inutile.

B 4

Do-

Or se l'angustura, un rimedio cioè corroborante, s'è trovata dalla pura osservazione, e non già dal cieco spirito di partito, utile nella gotta: bisogna convenir col suddetto Autore, esser questa una malattia consistente in un maggiore, o minor grado di debolezza; e da curarsi sempre con degli opportuni stimolanti.

(*) Cronico, o secondo altri reumatologia.

Dovendosi intanto ciò fare, io mi propor-
rò di esporre le mie , e le altrui osservazioni
sull' angustura , non già secondo l'epoca de' lo-
ro tempi, ma piuttosto per farle servire a dimostrar-
la or antifebbrile, ora stomachica, or antidissente-
rica, ed or finalmente efficace per questa, o per
quell'altra malattia: sebbene ne'suddetti, ed in
altri simili casi, ella operi sempre colla stessa
virtù di eccellente tonico, e corroborante.

Essendo in ultimo il principal merito di
questa corteccia, marcato già da' sopralodati Au-
tori, e per cui fu la prima volta usata in que-
sto nostro Paese, un certo insigne potere contro
le diarree, e qualunque altra sorte di scioglimen-
to: questo potere perciò prenderò di mira sulle
prime; comprovandolo con espor fedelmente
i seguenti casi.

PRI:

PRIMO CASO.

Nell'està del 1795. trovavasi attaccato da una furiosa diarrea , convertita dopo alcuni mesi in pericolosa , e sospetta lienteria , un degnissimo Cavaliere , il quale per la sua bell'anima , e per le rare virtù , che l'adornano , è stato sempre l'oggetto maggiore della mia stima . Aveva io in quel tempo occasione di trattarlo da vicino , e di visitarlo più volte nel corso d'una stessa giornata .

Intanto prima d'ogni altro direi volentieri qualche cosa sulle cagioni produttrici della suddetta malattia ; ma confesso non saperne addurre alcuna in particolare: non avendo saputo l'Infermo stesso rinvenirla nel genere di sua vita esatta , e piena di somma moderazione. Devesi però notare , che essendo stato questi fin da'suoi più verdi anni lodevolmente impiegato dalla Corte in cariche quanto luminose , altrettanto gravi ; da parecchi anni poi a questa parte obbligato per una cecità , cagionatagli da cateratte , a ritirarsi , e chiudersi nella propria casa , à menato una vita inerte , triste , e affatto opposta a quella , che egregiamente menato aveva nel mondo

do

to grande . All' infuori dunque di questa , per altro gran mutazione nel genere di sua vita , non seppi , io dico , rinvenir altra speciale cagione di quella serie d' incomodi , che vado esattamente a descrivere .

Eran già due mesi circa , quando il suddetto Cavaliere , consigliato da' Medici d' abbandonar la propria casa , lo vidi la prima volta a Luglio del cennato anno in altro più felice sito di questa Città soffrire dodici , quindici , e talvolta fin a venti scariche ventrali tra notte , e giorno . Molto fin a quel punto avea praticato l' Infermo per togliersi una sì incomoda malattia ; ma tanto non avea esaurito per anche , come fece in appresso , tutto il numero de' rimedj astringenti , e di quegli altri , che sono di rubrica in siffatti malori : a questi anzi vi aggiunse ancorà quei , che diconsi volgarmente *segreti* . Per la qual cosa l' ipecacuana , la china , la cerussa marziale , il latte di Mead , ed altre simili cose , furon tutte usate , ma tutte invano : come fu vano altresì l' oppio stesso , le cose oppiate , e quanto insomma molti , e de' migliori Medici poterongli prescrivere ne' diversi tempi di sua ostinata malattia , la quale anzi invecchiando sempre più peggiorava .

Inq

Infatti seguitando or più , or meno il numero degli scarichi , gli escrementi intanto nel mese d'Agosto si cominciarono a rendere crudi in modo , che a poco a poco si poteva in essi dall'osservatore distinguere la qualità stessa del cibo, che preso aveva . Non lasciò mai però di prenderne in tutto il tempo della malattia , anche quando i Medici incominciarono a disperare della di lui salute , e vita ; vedendo a questo principale , e quasi gigantesco nemico accoppiarsi nel Settembre appresso una debolezza estrema , ed un edema ne' piedi , che a gran passi si estese per li femori , e minacciava già d'invader l'addome , e 'l petto del povero Infermo . Quest'ultima minaccia non mi sgomentò però giammai in quanto alla sua natura : mentre alla condizione de' polsi piuttosto buona , ed allo stato delle viscere dimagrate solo da tante , e sì lunghe perdite , si univa una generale debolezza , che non mi fece sospettar mai l'idropisia proveniente da vizio organico (nel qual caso sarebbe stata sicuramente incurabile) , ma piuttosto una conseguenza dello stato generale di tutta la sfiancata costituzione .

In effetti cercando l'Infermo garantirsi dal raccoglimento delle acque col nitro, con erbe, e con altro, che volgarmente credesi atto a rendere spedite le urine, che eran allora scarsissime, e crasse; io gli diceva esser inutile, anzichè dannosa la pratica di tali espedienti: mentre il vero suo diuretico sarebbe stato un rimedio corroborante, il quale stringendogli il ventre, e dando tempo, che la materia del cibo, e del potto passata fosse nelle seconde strade; le acque avrebbero preso il corso loro per le vie urinarie, e la materia alimentizia al contrario, una collo stesso rimedio ristorandolo, e togliendogli la gran debolezza, produttrice dell'idropisia; colla cagione tolto avrebbe ancora lo spaventevole effetto. Nella classe però de' conosciuti corroboranti non si potè trovarne uno, che corrisposto avesse alla mia intenzione, ed al vantaggio dell'ammalato; dachè, come si è veduto, qualunque medicina usavasi, riusciva dell'intutto vana, ed infruttuosa.

In tale stato di cose dunque risolsero alla per fine i Medici di abbandonar ogni rimedio, e di rimettere un sì rilevante affare in mano della natura, che a dir vero l'avea servito fin
a quel

a quel punto pur troppo male . Al discreto pranzo perciò della mattina , consistente in una zuppa , od altra minestrina cotta in ottimo brodo , ed in qualche vivanda di carne soda , si aggiunse un poco di latte d'Asina nella sera ; e così tirando avanti per qualche tempo , la malattia andava sempre di mal in peggio . L'evacuazioni ventrali di materie crude , e affatto indigeste crescendo da un verso , e mancando proporzionatamente dall'altro quelle dell'orina , che veniva fuori scarsa , crassa , e quasi sanguigna ; le forze s'andavano sempre più estinguendo , e l'edema prendeva di giorno in giorno piede nella consumata macchina del povero Cavaliere .

Questo fu il momento , e la fortunata occasione , mercè la quale si conobbe tra noi la nostra angustura ; mentre avendo l'infermo stesso conosciuto il gran pericolo , in cui si trovava : s'indusse finalmente , ed impiegò l'opera sua nel prezioso acquisto d'un rimedio , che da qualche giorno gli stava io proponendo . Si scrisse dunque a Pavia , donde in risposta si ebbero le prime due once dell'angustura , che giunta appena si cominciò ad usare nella seguente maniera .

Continuandosi lo stesso governo di vita , ed
il

il latte la sera , vi si aggiunse il decocto d'angustura , fatto però con molta corteccia , e prendendolo in dosi piuttosto avanzate . Si continuò così per cinque , e sei giorni senza vedersi positivo vantaggio da siffatto metodo , all' infuori di quegli alti e bassi , che vi erano stati per altro prima d' usare la cennata angustura : procurai perciò di far riformare secondo le già date regole la preparazione del menzionato decocto , di cui ne concessi sett' once , divise in tre volte al giorno ; e pregai nel tempo stesso con alcune ragioni alla mano il nobile infermo di sospendere il latte ; sostituendogli per cena o un uovo fresco , o una buona tazza di sostanzioso brodo , od un crustino con una discreta dose di scelto vin di Spagna . Ebbi io il piacere di veder eseguito il mio progetto ; mentre il Cavalier alzando mano al latte , non fu obbligato nella notte appresso neppur una volta di lasciar il letto , come fatto aveva per l' addietro (1) .

In-

(1) Quanto è certa la grande influenza , che à sul prospero , od infelice successo di qualunque cura , non già i rimedj in generale , ma piuttosto la do-

Intanto minorandosi semprepiù il numero dell' escrezioni ; si videro proporzionatamente gli escrementi venir fuori più rari , e concotti ; aperte copiosamente le vie urinarie ; dissipato l' edema ;

dovuta maniera di praticarli ! quelli senza di questa sono appunto , e vagliono tanto , quanto le armi nelle mani d' imperito Soldato , ed il pennello in quelle di sciocco Pittore , o di rozzo Villano . Scrive infatti Galeno , ch' Egli guariva cogli stessi rimedj , adoperati inutilmente da altri Medici ,

Quanto è vero , che ogni cura di malattia , qual equilibrata macchina , dee esser sempre , e da tutte le parti uniforme , e corrispondente allo stesso fine ! non già , come ò fatto osservare in alcune mie annotazioni sopra un moderno Autore , *incoerente, discorde* , ed in una parola *simile al vero Chaos* .

Quanto è finalmente vero , che il governo della vita , ossia il buon regolamento ed uso delle sei cose non naturali , formi sempre , come nella sanità , così nelle malattie lo scopo , a cui dee principalmente il medico fissare la propria attenzione per regolarlo sempre diversamente , e in modo , secondo il diverso bisogno richiede . *Nullum* , molte
be-

ma; rassettato il ventre; riacquistate le forze; e dopo venti giorni di siffatta cura se ne tornò sano e salvo in casa sua, ove fin a questo punto non à sofferto mai scioglimento, od altro incomodo viscerale.

Si dee però avvertire per l'esattezza storica, che procedendo così bene da un verso la portentosa cura, e mancandoci dall'altro l'efficace rimedio; si dovè dopo il quinto, o sesto giorno sospendere il decotto, e sostituirli venti granelli della polvere, che uniti a dieci di cannella si prendevano tra mattina, e sera. Ed oggi il suddetto Cavaliere non cessa d'usarla da tanto in tanto nella discreta dose di sei, o sette grana; trovandola col fatto eccellente tonico, e mirabile stomatico.

SE

bene, e a proposito ci insegna il sullodato Autore riguardo al vitto, *tam efficax remedium medicinam habere, quod auxilium afferre queat, si ei victus vel resistat, vel non adjuvet*. Per me sono così intimamente convinto di tal verità, ch'è senza dubbio verità di fatto; che chiamo questo sempre il timone di qualunque cura: e quando il timone è mal regolato, anderà la nave con qualsivoglia attrezzo possibile sicuramente a male,

SECONDO CASO

NEL Dicembre dello stesso anno 1795. venne da me un Galantuono di età mezzana, e di complessione piuttosto valida (1), il quale ad un grande edema negli arti inferiori, e ad un sospetto d'incipiente idropisia di petto, univa una pena, ed angustia tale di stomaco, che egli stesso non mi sapea definire. Quest'ultimo malore intanto, mentre or più, or meno tormentava il suddetto viscere, in cui par, che avesse avuto la principal sua sede; non mancava da volta in volta di estendersi negl'intestini, dove risvegliava un senso egualmente molesto, accompagnato indi da escrezioni di materie sciolte, o scemolose.

C

Una

(1) Questi è l'umanissimo, ed abbastanza noto D. Giacomo Gargiulo, il quale avendo veduti i portentosi effetti dell'angustura in persona sua; procurò per lo bene pubblico di provvederci egli il primo di molte libbre della suddetta corteccia, che senza il menomo suo guadagno distribuiva a de' Speciali, e a tutti quei Privati, che la richiedevano.

Una furiosa diarrea, sofferta da cinque, o sei anni, primachè avessi io trattato il suddetto infermo, era stata l'origine di sì complicato male; questa, ed un' impropria cura debilitante, sofferta per una febbre, sopravvenutagli dopochè la furia dello scioglimento era ceduta, ridusse la macchina del suddetto a segno, che il disturbo viscerale non si vide finir mai sotto l'uso di tanti, e sì diversi rimedj, che fino a quel punto avea praticati: a questo anzi, come si è avvertito, si accoppiò l'edema con molt'indizj d'un idrotorace.

Mi convenne perciò dietro siffatti lumi, ed in questo stato di cose riformar prima di tutto l'affare della sua dieta, e volli principalmente, che avesse usato del cibo animale, per esser questo più carico di nutrimento, e più facile ad assimilarsi; raccomandandogli nel tempo stesso l'uso moderato del vino generoso, e puro nel pranzo, acciarato poi prima di esso.

La sera andando a letto, prescrissi, che avesse preso sempre circa venti gocce di laudano liquido del Sydenhamio, qual medicina però facevo qualche fiata sospendere, quando soprattutto se ne risentiva con certo senso di gravezza la

te-

testa; ma la stessa dopo tre, o quattro giorni si riprendeva immediatamente nella solita dose.

Con una brusca, che non à lasciato mai, anche oggi che gode d'una buona salute, si faceva eseguir la mattina una solenne, ed universale strofinazione. Tutto insomma si direbbe in modo da far risorgere nella miglior maniera la macchina del lodato infermo, che gemeva per sì lungo tempo sotto il peso d'una general debolezza. Questa precisamente fu quella, che sostenendo l'edema, l'evacuazioni, e disturbi viscerali; era nel tempo stesso da essi sempre più accresciuta, e confermata. Infatti a proporzione, che co' descritti corroboranti, e con un governo di vita proprio, s' andava togliendo lo sfiancamento; cominciò l'infermo a respirare, ed aver un po di tregua co' suoi molest' incomodi.

L'angustura però procurogli compiutamente, ed in breve, quella pace perduta da sì lungo tempo, e che a stenti gli offerivano le anzidette medicine. Un'oncia della nostra cortecia, presa in sostanza, e nella dose sempre di dodici granelli al giorno con cinque di cannella, rassetto gli il ventre, gli distrusse affatto la molesta pena di stomaco, ed oggi all'infuori d'una



indifferente località, com'è appunto un piccolo gonfiore nel piè sinistro, vive, mangia, si nutrice bene, e fa felicemente, quanto egli stesso non credea poter fare dopo un sì lungo, e serio incomodo. Prende però per suo piacere da quando in quando una doserella dell'angustura, che egli stima, e chiama sua sacra ancora.

TERG

TERZO CASO.

A Luglio del 96. venni chiamato in un nobile Monastero di questa Città per visitare una Giovane Religiosa di gracilissima costituzione, la quale da circa due mesi soffriva una furiosa diarrea. Per questa malattia intanto l'uso de' cosiddetti *inzuppanti*, de' bavativi replicati anche fino a due volte al giorno, e di quant'altro insomma la medicina comunemente usata, e conosciuta suol commendare, riuscì dell'intutto vano, ed infruttuoso (1). Che anzi dietro siffatta cura non

C 3

solo

(1) Vano sicuramente, ed infruttuoso, anzi nocivo, come accadde, dovea nel presente caso riuscire l'uso de' vomitivi, de' catartici, e d'altri simili debilitanti; tuttociò s'intende benissimo, come non si capirebbe, allora quando un rimedio favorendo colla maggiore garbatezza possibile l'intenzione, e la natura d'un male, l'avesse in tal modo vinto, e distrutto. Per me confesso di non aver veduto mai, nè inteso d'essersi trattenuto un corpo, che furiosamente scenda per un piano inclinato, con una forza impellente, che favorisca la
pro-

solo crebbe lo scioglimento, ma a questo sopravvenne ancora un'irritazione, e sensibilità tale di stomaco, che niente Ella soffriva, e rigettava tutto appena introdotto. Quindi crescendo da un
ver-

propria forza di gravità, mercè della quale ne cerca egli naturalmente il centro.

Ippocrate stesso conobbe la presente, quanto grande, altrettanto chiara verità, donde nacque la nota massima del *contraria contrariis curantur*. Un flusso dunque in una persona debole, com'era la nostra Inferma, nato non per disordine di eccessivo cibo, essendo stata la suddetta sempre parchissima, e sommamente moderata, un flusso finalmente di sì lunga durata, peggiorato sempre sotto il flusso stesso, un flusso, dico, di tal natura non solo il vecchio Ippocrate, ma ogni, ancorchè inesperto giovine, l'avrebbe presto, e bene curato co' stomatici, e corroboranti; co' rimedj, cioè, che opponendosi alle cagioni, ed al natural carattere della malattia, avessero tolto l'effetto, sanato il flusso, e consultato bene alla salute dell'Inferma.

Quanti errori, è quanti malanni non à recato, e reca in medicina il malinteso principio *Fluxus fluxu curatur*?

Si

verso le dannose perdite ; si vide per la suddetta irritazione , e vomiti continui , chiusa dall'altro la strada d'ogni salutare acquisto . La trovai perciò sì consumata e strutta , che il suo cor-

C 4

po

Si cura col flusso quel flusso , che nasce da cagioni tali morbose , per la cui distruzione l'istesso natural flusso vi basta ; e quando questo mancasse , un flusso procurato dall'arte forma l'unico, e più opportuno rimedio . Or le cagioni , che inducono alla nostra macchina una malattia da curarsi con artificiali e procurate evacuazioni sono più rare di quello comunemente si crede : eppure non vi è caso , non vi è incomodo reale , ed anche immaginario , per cui non si veggano usati due , o tre salassi ; quattro , o cinque purghe ; sei , o sette vomitorj . Non è però , ch'io voglia affatto negare la presenza di tali cagioni morbose , e l'bisogno per conseguenza di doverle distruggere cogli opportuni evacuanti ; dico solo , che nascendo dietro le stesse un flusso , questo (all' infuori di qualche caso di dissenteria , o d'altro raro) si cura sempre da se senza il bisogno di Medico , o di medicine ; mentrechè per gli altri , e più frequenti flussi i veri rimedj saranno gli stomatici , e corroboranti .

Que-

po non si riduceva ad altro, che ad ossa semplici, coverte di smunta, e rugosa pelle.

Intanto potrà da ciò volentieri comprendere ogn'

Que sto punto porterebbe a lungo, e per isvilupparlo bene riuscirebbe l'aggiunta più grande della derrata; lo lascio perciò alla considerazione de' Médici filosofi: contentandomi volentieri di chiudere la presente nota con un esempio quanto volgare, altrettanto proprio a render chiaro anche ai men veggenti il particolare mio intendimento. Si abusa del cibo, nasce un' indigestione, che porti in seguito svogliatezza, e ripugnanza per nuovo cibo; ecco il caso, in cui un vomitivo, od un purgante, secondo il vario bisogno richiederà, togliendo quel materiale guasto e corrotto, che sostiene la malattia con tutt' i suoi sintomi; formerà la migliore, e più utile medicina.

Nasce però talvolta dietro le stesse cagioni un natural vomito, o uno scioglimento di ventre: ed allora è, che il flusso si cura col flusso, il quale si dee abbandonar a se medesimo, anzichè togliere con inopportuni astringenti. Ma quanti flussi provenendo da cagioni diverse, ed affatto opposte alle già descritte, si trattano infelicamente nell' istesso modo; mentre la vera cura sarebbe del pari opposta, e diversa della prima!

ognuno, quale fosse stato il mio giudizio. Vidi tosto l'irreparabil caso, e l'ardua impresa, che si avea per le mani; nè l'angustura, proposta già pria ch'è io fossi giunto, forma poi un rimedio contro la morte, che si mostrava a chiare note nella consunta, e mal ridotta macchina dell'infelice Inferma. Ogni rimedio è buono, potrà giovar sempre ogni piccola cosa, allorchè si usi a tempo, si adoperi nel bisogno, e quando finalmente trovi nell'economia animale quella disposizione, e idoneità, mercè di cui possiamo Noi sentire la benefica influenza di qualunque esterno soccorso. Farebbe certamente ridere, perdendo il tempo e l'opera, colui, che cercasse col semplice fuoco riaccendere il già spento lume in una lampada, in cui sia consumato il necessario olio. Torniamo alla nostra inferma.

Trovavasi ella dunque, come si è veduto, in istato sì deplorabile, che neppure la discreta dose di otto granelli dell'angustura potea soffrire; accrescendole la nausea, e l'irritazione, che eran in quel tempo, tragli altri, i più spaventevoli sintomi: credei perciò di ridurla a soli cinque granelli, che feci replicare per tre, e quat-
tra

tro volte al giorno ; ed accompagnandovi sempre un buon cucchiajo di una mistura spiritoso oppiata .

Contro quasi ogni mia speranza vidi sotto un tale metodo rassettarsi in qualche maniera lo stomaco , prolungarsi il ristorante sonno della notte , e minorarsi in modo lo scioglimento , che già si pensava a de' mezzi per richiamare le micidiali evacuazioni . Si ricorse in effetti con mia maraviglia , e dispiacere ai replicati lavativi , alle malvate sull'addome , e ad un'immensa folla di simili stravaganze , quali tutte ci tolsero il miracoloso vantaggio , recatoci dall'angustura : e l'inferma dopo sette giorni , che io la vedevo , vomitando , ed evacuando , finì sotto l'opprimente ricchezza di tante , e sì diverse medicine .

QUARTO CASO.

E' Noto abbastanza per la celebrità del Soggetto, e per la qualità della malattia, il caso, che vado a esporre, in cui l'angustura à dato i più chiari segni dell'insigne suo potere corroborante. La parte migliore del nostro Paese è pienamente informata del lungo, e complicato male, che ci à fatto più volte credere in procinto già di perdere una delle più degne, e virtuose Dame, che conosciamo.

E' più d'un anno, che venne la stessa assalita da furiosa emorragia uterina, accompagnata da dolori tali, che un valentissimo nostro Professore à temuto sempre della presenza d'un vizio organico particolare. Comunque sia, per me cercherò di non imbarazzarmi mica in un punto non ben determinato, anche da Medici, che per l'abilità, e continuat' assistenza loro presso la nobil' Inferma, potranno meglio di me deciderlo. Certo è, che quanto dubbia stata fosse la natura di tal malattia, altrettanto pernicioso se n'è mostrato il corso per la durata, e pel treno de'spaventevoli sintomi.

In-

Infatti fa maraviglia, come una Dama di qualche età, e di costituzione gracile abbia potuto reggere a tante incommode, e dolorose perdite, che avrebbero atterrato pur anche il più robusto giovine. Intanto non trovando ella tra' molti ajuti alcuna risorsa ne' cennati incomodi uterini; le sopravvenne d'avvantaggio dopo alcuni mesi una diarrea, che finì di abatterle le vacillanti forze. Quello però, che rendeva sempre più grave, e sospetta una tal malattia, si fu la nausea; per cui l'inferma ricusando tutto, e rigettando quello, che a stenti prendeva: fece universalmente credere impossibile la sua guarigione, ed irreparabile la di lei perdita.

Questo giudizio infatti veniva sostenuto dalla ferocia non solo, e perversità d'un male complicato, ma sibbene dall'infruttuosa riuscita di quanti rimedj s'eran per lo innanzi adoperati. Lo stesso laudano liquido, di cui se n'era consumato moltissimo, niun sollievo recava alla sgraziata Inferma. Nell'angustura però si rinvenne in fine un rimedio efficace a rassettarle non solo le uscite ventrali, per cui erasi usata, ma anche l'emorragia antica, che si vide egualmente minore ta di molto. Bisogna intanto sapere,

re; che l'anziddetta corteccia allora giovò alla nostra Inferma nel rassettarle principalmente lo stomaco, e nel frenarle le smodate perdite, quando, tentate dosi più moderate, si giunse a quella di quindici grani la mattina, ed altrettanti al giorno; meschiandola sempre con poca polvere di scelta cannella.

Per li dolori poi, per li quali il laudano, come s'è veduto, niun effetto avea prodotto, l'oppio in sostanza si è trovato confacente e proprio: che perciò non si è tralasciato mai d'usarlo nella dose d'un granello e mezzo, diviso in due, e tre volte al giorno (1).

Mi

(1) Siccome non è da credersi, che una malattia qualunque venga, e si formi istantaneamente; così non si dee sperare di botto, e in un momento la guarigione sua. In natura procede tutto grado per grado; non si dee quindi per poco, o per niente cambiar la cura (quando però fosse questa ricavata da' principj certi); perchè non si veda subito, e compitamente il desiderato effetto. *Omnia, Hip. aph. 52. sect. 2., secundum rationem facienti, & non secundum rationem evenientibus, non transeundum ad aliud, manente eo, quod visum est ab initio.*

Dal

Mi resta in ultimo da far conoscere, prima di chiuder il presente caso, una circostanza, che trascurata, o mal intesa, potrebbe oscurare in questa occasione il merito dell'angustura; mentre in effetti altro non fa, che sempre più chiarirlo, e confermarlo.

Convorrà quì meco ognuno, non esserci mai un tempo assoluto, e generalmente prefisso nell'usar

Dal presente fatto, e da altri simili, che ogni Medico sensato, ed osservatore avrà conosciuti, resterà persuaso ognuno, che il cambiar dose, o la semplice forma d'un rimedio stesso basta tante volte, e corrisponde bene ai voti del Medico, e del suo ammalato,

Oltre del suddetto caso, in cui l'oppio in sostanza si è utilmente sostituito al laudano liquido; è conosciuto fra gli altri una Signora tormentata da acerbi dolori, la quale nel Filonio Romano trovava sempre quella pace e riposo, che nè l'oppio, nè qualunque altra preparazione sua poteva affatto recarle.

Non tutte le malattie nel fondo le stesse anno in medesimo grado d'intensità; non tutte per conseguenza debbono attaccarsi colla stessa energia.

usar un rimedio qualunque. Ogni cura si dee prolungare, sospendere, e proporzionar sempre alla durata, e gravezza della malattia, non che agli effetti, che se ne vedranno. Or posto ciò, non dee al certo recar maraviglia l'essersi inteso la sullodata Inferma dopo qualche tempo recidivata nello scioglimento, e negli altri suoi ordinarj incomodi; il che senza dubbio non è da imputarsi all'angustura, ma al modo piuttosto, con cui si è praticata; mentre avendo l'Inferma provato appena i salutarj effetti di essa corteccia, ristuccata forse da tant'altre precedute medicine, l'è tosto sospesa, nè proseguita mai per tanto tempo, per quanto il particolare stato di sua malattia avrebbe richiesto.

Infatti ripigliando la medesima l'uso del salutare rimedio; si vedea all'istante ripigliato lo stomaco, e passar anche meglio cogli altri soliti viscerali disordini. Questi alti, e bassi dunque, più volte veduti nel lungo corso d'un male feroce, dimostreranno sempre il gran potere corroborante dell'angustura; anzichè recarle il menomo pregiudizio,

Sono pochi giorni, che ò avuto il piacere di rivederla ripigliata abbastanza in colore, ed

in

in carni, e soddisfattissima de' buoni effetti dell' angustura , nella quale è ella per propria esperienza convinta di possedere un rimedio valevolissimo a rassettarle lo stomaco, e le sconcertate viscere .

QUIN-

 QUINTO CASO.

IL seguente caso , riferito dal Dottor Willan , essendo molto favorevole all'uso dell'angustura ; credo opportuno di quì trascriverlo cogli stessi termini del sullodato Professore .

G. S. contadino dell'età di quarant'anni è stato soggetto ad una diarrea più di tre mesi . Aveva da otto a dodici scariche ; la scarica era mucosa , e spumosa , e poco notabile in quantità . Era sempre accompagnata da molto dolore ; alle volte avea frequenti tormini , e tenesmo . Sul fine dell'epoca menzionata i secessi erano ordinariamente tinti di sangue ; godeva pochissimo riposo , ed era moltissimo sfiniteo dal male che tanto avea durato .

I purganti , gli oppiati , le piccole dosi d'ipocacuana , ec. furono prescritti con poco vantaggio . Allora ordinai un mezzo denaro di cortecchia d'angustura da prendersi tre volte al giorno : la quantità della polvere a poco a poco s'accrebbe ad un denaro , ed in questa dose non produsse nausea veruna . La frequenza delle scariche , il dolore , ed il tenesmo grado grado sminuironsi sotto l'uso di questo rimedio , ed

D

alla

alla fine di tre settimane fu perfettamente ristabilito.

S E S T O C A S O .

Non finirei giammai, e mi renderei inutilmente prolisso; se volessi qui aggiungere i tanti casi di scioglimenti ventrali, felicemente sanati dall'angustura: passo perciò a riportarne degli altri, ne' quali la stessa corteccia, come tonico, à servito meglio di qualunque altra decantata medicina.

Nel presente caso intanto ne rinchiuderò due quasi consimili, graziosamente comunicatimi da un vecchio, e sincero Professore, che per le profonde, e vaste sue cognizioni, non che per le rare qualità, che l'adornano, io stimo moltissimo (1). Mi farò dunque un preggio di trascrivere il paragrafo della sua lettera, relativo al presente soggetto.

Per li due casi, Ei mi dice, proposti da me, non dovete esigere, che io ve li dettaglia minutamente, perchè non ne osservai le circostanze. Il primo fu un Piloto d'un Real vascello
di

(1) Questi è il Signor D. Pietro Lauro, insigne Medico Sorrentino.

di temperamento piuttosto flemmatico , di età già ferma , e ridotto per flusso smodato d'emorroidi a languire pallido e scolorito , con inappetenza , flati , e dolorette d'addome . Gli proposi perciò l'angustura mattina , e sera a piccole dosi di sei grani con un'aura di cannella ; e dopo pochi giorni mi disse trovarsi contento del rimedio , con cui erasi veduto compresso il flusso , riacquistato lo stomaco colle sue funzioni , e le forze ancora . L'altro fu .

Un uomo di cinquant'anni circa, sensibile, bilioso, e quasi sempre di volto acceso infocato. Stava Egli da settimane per giornaliera perdite di sangue emorroidale ridotto ad una pallidezza notevole nell'aspetto , con languore generale , in ispecie dello stomaco . Dopo l'uso dell'angustura per qualche giorno si rimise perfettamente nel primiero stato di sua salute .

SETTIMO CASO.

NEl Marzo del 1797. un uomo di giusta età si lagnava meco di non potersi liberar affatto da uno scolo gonorrhico, che da più mesi lo tormentava. Sciringhe, pillole, acque, e tant'altre cose, che gli erano state proposte da Medici, e da non Medici ancora, non gli avevan tolto lo scolo, ma gli avevan anzi rovinato lo stomaco in modo, che poco appetiva, mal digeriva, ed una general malsania, ordinaria conseguenza di digestioni alterate, affliggeva il mal consigliato infermo.

In tale stato di cose vedendo chiaro d'aver egli abusato molto in medicine; gli raccomandai fortemente, che avesse alzato mano a qualunque cosa per l'addietro usata, e gli feci capire, che la principale malattia, di cui dovea allora occuparsi, era quella del tutto, procuratasi colla pesante cura d'una picciola locale malattia, che merita alle volte d'essere totalmente trascurata. Non mi costò molto però persuader l'infermo, e disingannarlo su quanto per lo passato erroneamente, e con suo pregiudizio avea creduto; giacchè gli feci riflettere, e confessare molte

cose, ch' Ei deluso non avvertiva, malgrado il positivo danno, che gli recavano. Che non può sullo spirito umano la prevenzione, e'l pregiudizio!

Vollì dunque, che avesse lo stesso badato a riordinar soprattutto lo sconcertato, e languente stomaco con un vitto nutriente, ed aromatico; e per tal fine gli proposi ancora, che avesse preso prima del pranzo un po di vino, preparato coll' angustura, e con poco ferro, messi vi in infusione dal giorno avanti.

Dopo venti giorni circa il suddetto Infermo venne a trovarmi contento appieno di sua salute, e ringraziandomi della sorprendente cura, come Ei diceva, che gli era stata da me prescritta.

Mi soggiunse di vantaggio, che trovandosi sua Moglie attaccata dallo stesso incomodo, credea poterle giovare il rimedio stesso, che non finiva mai di lodarmi per li mirabili effetti, sperimentati in persona sua. Il fatto però fu, che avendola io visitata, ed avendo esaminate le cose più da vicino; trovai in questa, oltre della gonorrea, un più antico flusso bianco: convenni perciò, che avesse cominciato ad usare la stessa

cura di suo Marito , aggiungendovi la sera una pilloletta d'estratto Tebaico prima della solita , piuttosto lauta cena .

Dopo alcuni giorni di siffatto governo si vide sensibilmente migliorata la condizione di sua mal ridotta salute ; in modochè insistendo Ella con fervore , e fiducia su i cennati rimedj : ebbe finalmente il piacere di liberarsi da un male difficile , e complicato , che insensibilmente l'andava già consumando .

O T T A V O C A S O .

DAlla descrizione de' surriferiti casi avrà potuto ognuno volentieri conoscere , che anche lo stomaco interessato immediatamente , o mediatamente nelle malattie suddette , siasi rimesso da' suoi sconcerti sotto l'uso dell'angustura . Questî casi dunque , ed altri moltissimi della stessa natura , che per brevità tralascio , basterebbero a dimostrare l'insigne potere stomatico della nostra corteccia : purnondimeno non debbo passar sotto silenzio i due seguenti , che per alcune loro particolarità meritano d'essere fatti noti al Pubblico . Primo

Pochi mesi addietro capitò nella Spezieria degli Agostiniani Scalzi un Cavaliere , il quale (per quanto mi riferisce quell'onestissimo Speziale , ed altri Religiosi , che colà si trovavano) soffriva da molti mesi una pena , e sconcerto tale di stomaco , che veniva sempre obbligato a restituir quanto mangiava . All' infuori però di questo principale , e non indifferente sintomo non ò altra precisa notizia , riguardante lo stato effettivo dell'infermo suddetto : vengo purtuttavolta assicurato , che essendosi usati per tal malattia

D 4 mol-

molti, e de' più efficaci rimedj, tutti all'invano, la sol' angustura recogli finalmente, ed in breve tempo un compito vantaggio; come Egli stesso, che si portava in persona a spedirsela nel sopralodato luogo, pubblicamente gloriavasi.

Appena dopo la quarta presa di questa mirabile droga cominciò a rassettarsi lo stomaco, ed a ritener il cibo; cenando contro il suo costume pur anche la sera. Secondo

D. Vincenzo Gajangos d'età sopra i sessant'anni, di complesso piuttosto valido, soffriva da qualche tempo un'abborrimento a qualunque specie di cibo, un acido molestissimo, distenzioni, flatuosità, ed altri sintomi ipocondriaci, che lo tenevano bastantemente inquieto, e tormentato. Non poteva in oltre lo stesso giacer affatto supino nel letto, nè molto comodo sul lato destro; perchè una terribile angoscia, ed una pena nella parte inferiore del petto gl'impedivano il sonno, per altro poco soddisfacente, e sempre interrotto. Si vedevano anche scarseggiare le orine, ed un antico scolo negli arti inferiori era nel tempo stesso mancato.

In tale stato di cose, chiamato da' Parenti, entrati con fondamento in gran timore della sua

salute, feci tosto sospendere l'uso del rabarbaro, di cui inutilmente, e con danno piuttosto prendeva da qualche tempo una dramma ogni mattina; e gli proposi il vitto sodo animale, moderato esercizio, e per due volte al giorno la seguente medicina

R. pulv. corticis angusturae gr. X.
cinnamomi electi

Terrae foliat. tartari ana gra. IV.
misc.

che feci accompagnare con un pajo di cucchiaj d'una mistura spirit.-oppiata.

Dopo quindici giorni lincenziai l'infermo rimesso perfettamente nella primiera sua salute; ed alla cennata cura, che la gente di casa chiamava *acqua sul fuoco*, sostituj un po di vino acciarato.

NO-

N O N O . C A S O .

A Vendo circa due anni fa rimesso al grande mio Amico D. Antonio Santoro , degnissimo Arciprete di Specchia de' Preti in Lecce , una quantità d'angustura , affinchè l'avesse fatta conoscere a quella Provincia : si benignò lo stesso in una sua con data de' 6. Aprile 1797. comunicarmi il caso , ch'io quì letteralmente riporto.

L'angustura, Ei dice, è in verità uno di quei pochi rimedj , co' quali la profession vostra si può ne' casi opportuni compromettere di portentosi effetti. Non vi spiacerà , m'immagino, sentirne uno , per cui questa mirabile corteccia à riscosso l'attenzione di tutti.

Un Galantuomo dell'età di circa sessant'anni, di temperamento malinconico , e soggetto alla gotta , trovavasi ristretto in casa per li dolori della medesima , sebbene non molto acerbi , verso la metà del caduto Marzo. Eran circa le ore sedici della mattina , quando sedendo l'Infermo a canto del focolajo , inaspettatamente si vide da' suoi Parenti perder il colore , e declinar la testa verso la parte deretana della sedia , ove egli sedeva.

Fu

Fu subito chiamato da' suoi Familiari il Medico , il quale gli fece tosto tirar sangue dal braccio ; perchè chiamato poco sentiva , e scosso pochi segni dava di vita , e balbettando se gli strappava da bocca un'interrotta , e stentata risposta monosillaba , e non altro . Nel secondo giorno cresceronli gl' incomodi ; mentre il polso sinistro si fece intermittente oltremodo , l' occhio corrispondente incavernato , e lagrimante , e la bocca contorta all' istesso lato ; oltre della febbre gagliarda , ed un' affanno sensibilissimo .

Chiamato e scosso il paziente , niun segno dava di vita ; ed essendosi al cader del giorno avanzato l' affanno , impicciolito il polso , si credè la sua morte vicina : onde io gli apprestai l' estrema unzione .

Stiè così agonizzante , e da me assistito il succennato infermo per tre continui giorni , e notti . Interpolatamente se gli infondeva in bocca un tantino di acqua . Al cader del terzo giorno d' agonia con somma violenza se gli fece bere in varie volte una dramma d' angustura . Credereste ? fu un portentoso ! se gli troncò la febbre quasi all' intatto , ed appoco appoco ripigliando-

si

si, tornò al primiero stato di sua salute; ed oggi vive, e mi chiama il suo liberatore. Fin quà l'Amico.

Or è da notarsi, che tali *portenti* si fanno ammirare non solo da gente non medica, ma da' Professori stessi. Infatti scrive il Signore G. Wilkinson, che niente lo à tanto sorpreso, quanto gli effetti di questa corteccia, come febbri-fugo. In alcuni casi, soggiunge il prelodato Autore, di febbre lenta nervosa, ed in quella specie d'intermittente irregolare ne' bambini, ordinariamente chiamata *febbre verminosa*, ne ò provati degli effetti sorprendenti. In questi ò ordinato l'infusione colla tintura senza verun riguardo alle apiressie.

O' osservati due casi, Egli dice, di febbre intermittente, in cui la virtù di questo rimedio sembrava di gran lunga superiore a quella della china. Uno di questi era una terzana in un malato di quarant'anni marinajo di professione, che l'avea contratta a Middleburg nella Zelanda. I parossismi, che ritornavano con gran regolarità, erano molto lunghi, e violenti. Avea pure un' itterizia sintomatica, accompagnata da stitichezza, e frequente nausea. Dopo d'aver premesso un
eme-

emetico , e qualche purgante , egli prese sei dosi di pura polvere di angustura , ciascuna delle quali era di dieci grani . Queste fermarono la malattia , e per impedire la recidiva si sono date sei polveri di più , che completarono la cura .

L'altro caso , siegue il citato Wilkinson , era una quotidiana . L'ammalato era un giovine di venti anni , che avea preso diversi rimedj pria d'usare la corteccia angustura , che gli fu ordinata in forma d'infusione , a sei once della quale si aggiungeva una mezz' oncia della tintura . Si ordinò da prendersi tre cucchiaini ogni tre ore nell' assenza del parossismo . Questa quantità fu ripetuta tre volte , e fu guarito .

L'ò usata anch'io con molto profitto in alcune febbri intermittenti , quando soprattutto la troppa sensibilità del malato non soffriva il peso della china ; la quale , come s'è veduto , affinchè produca lo stesso effetto , dee somministrarsi sempre a dosi maggiori di quelle , con cui si usa l'angustura . In questi casi però di eccessiva sensibilità , a ciascuna dose di otto granelli dell'angustura vi ò unito due , o tre grana d'etiope veget-

getabile ; non essendomi riuscito talvolta per una falsa prevenzione degli ammalati usare l'oppio crudo .

Tre delle suddette dosi in ogni intermissione mi an troncata affatto la febbre nel quarto giorno ; dopo del quale ò fatto continuarne una sola presa per qualche altro tempo la mattina , affinchè si abbreviasse la convalescenza , e si prevenisse nel tempo stesso la recidiva .

E' già dimostrato , che tutte le febbri , varie solo nell'apparenza , siano nel fondo una , e la stessa malattia ; differiscono semplicemente pel diverso grado , corrispondente alla maggiore , o minore efficacia delle cagioni loro . Fragli altri argomenti , co' quali si prova questa semplice , e gran verità , vi è quello di veder qualunque specie di febbre soggiogarsi co' rimedj stessi , adoperati però con quella prudente , e savia direzione , che il diverso grado della malattia richiede (1) :

L'

(1) Si suppone di parlarsi qui della vera febbre , non già delle piressie sintomatiche : non se ne venga perciò qualcuno a dirmi , che certe febbri

L'angustura , come si è veduto , à servito bene per le quotidiane , per le terzane semplici , e doppie ; l'angustura à salvato anche la vita ad un infelice , vicino a perdersi sotto il peso d'una *continua* perniciosissima .

Era questi un giovine artista , che soffriva una febbre di quelle epidemiche , corse tra noi nell'anno prossimo scorso . La malattia era già avanzata , quando io vidi per la prima volta l'infermo , il quale per la pessima condizione de' polzi , e per l'universale abbattimento nelle facultà dell'anima , e nelle forze del corpo, coperto tutto di maligni esantemi , dimostrava d'esser uscito da quei limiti , in cui gli ajuti umani posson valere .

Anch'io dubitai fortemente della di lui salvezza ; un rastro però di speranza vennemi nel vedere , che altre medicine fin'a quel punto non eransi praticate , che le sole debilitanti : cercai per-

bri non si curano , come alcune altre ; perchè io gli rispondo , che quelle o non sono febbri , ma piuttosto sintomi di malattie diverse , o se lo sono , è certamente un errore il trattarle diversamente .

perciò , istruito dal fatto , di voltar foglio' , e venni alla prescrizione di qualche brodo, d' un po di vino puro , meschiato alle volte con diece , o quindici gocce di laudano ; ed in vece del solito siero , dell' acqua col limone , e d' altro simile usato per lo innanzi , feci prendere un decotto di angustura .

Nella quinta pozione di questa cortecchia il disperato infermo fu in circostanze di conoscere quanto se gli faceva , e mi cercò ; che gli avessi accordato nel brodo una minestrina . Dopo otto giorni , che si credeva morto , avrebbe potuto lasciar il letto , privo affatto da febbre ; se le grandi evacuazioni sofferte non l' avessero abbattuto tanto le forze , che riacquistando poi a poco a poco ; tornò finalmente nel primiero stato di buona sua salute .

DE-

DECIMO CASO.

DAl sullodato Signor Santoro con altra sua di Gennajo 98. mi vien descritto il seguente caso. Una giovane, maritata di circa trent'anni, di temperamento sanguigno, fu attaccata dall'isterismo in modo, che per tre interi giorni, e notti non potè gustare nè cibo, nè bevanda; perchè immersa in un profondo letargo. Chiamata non rispondeva, nè scossa dava segni di vita. Il polzo al solito picciolo, e stirato; e da quando in quando dava un grido inarticolato, e si convelleva; e perciò sapevasi d'esser viva ancora.

Se le apprestarono quanti rimedj sa somministrare l'arte, ma niente si vide di buono, ed anche da quelli, che altre volte in simili rincontri le avevano giovato. Finalmente se le fece tranguggiar a forza mezza dramma della portentosa corteccia, e dopo poche ore si vide l'inferma aprire gli occhj, discorrere da sana, e cercar qualche cosa da mangiare; e dal mese di Maggio in quà è stata sempre bene.

E

UN.

 U N D E C I M O C A S O .

NEl febbrajo del 97. una giovine di vent'otto anni circa giaceva sotto il peso di malattia sì lunga , che a gradi a gradi , e lentamente l'avea buttata in un estremo , e general languore . Il sistema delle forze era in lei così avvilito , che il senso , e'l moto si vedevano in una irregolarità frequentissima ; per cui si dubitava della totale sua distruzione .

Perduto affatto lo stomaco colle sue funzioni , niente appetiva , malamente digeriva , ed una convulsione continua le teneva sempre il ventre chiuso a martello . Questo bastò a renderla vittima d'una volgare , ed ingiusta credenza .

Tutte le mire eran dirette a non gravarle con cibo l'indebolito stomaco , ed a sgravarle sempre con purghe le ostrutte viscere . Una delicata minestrina cotta nell'acqua , o per grazia in brodo lunghissimo, e quasi simile all'acqua , e qualche frutto , accompagnato da sole bevande acquose , formavano il suo leggiero , e medicinale

le pranzo, al quale succedeva poi una corrispondente cena di pancotto. La sua merenda consisteva in una libra di delicato siero, e da volta in volta per contentino se le accordava un' oncia fin ad un' oncia e mezza di sal Inglese, o di gentile manna, e con ciò delicatamente, e con gentilezza camminava sempre alla sua rovina.

Cadeva sempre più lo stomaco, e le convulsioni pigliando con siffatto metodo forza maggiore; maggiormente cresceva la stitichezza, che obbligava la sconsigliata inferma a rovinarsi di vantaggio con più frequenti purghe. Le forze mancavano alla giornata, cosicchè un general tremore, e la testa vacillante di continuo sul busto, la dichiaravano già paralitica.

Non si fidava di formare un discorso seguito, interrompendo anche le parole semplici; e da quando in quando uno stringimento al petto facendole mancar il respiro, la rendeva simile ad un cadavere. Per questo sintomo intanto, senza abbandonar l'impegno delle cennate purghe, s'era prescritto la valeriana, e l'liquor anodino, da cui sebbene l'inferma ne riconoscea un qualche profitto, questo però era momentaneo;

perchè non sostenuto mai da un governo proprio, e distrutto anzi dall'azione opposta di altri rimedj (1). Ogni cura, ripeto, dee esser sempre, e da

(1) *Speſtatam admiſſi riſum &c.*? La Donna deſcritta da Orazio non poteva eſſer così moſtruoſa, come la preſente, ed altre ſimili cure, che alla giornata ſi vedono praticare. Quella formata con membra d'animali diverſi, queſte conſiſtenti in parti contrarie, e per natura affatto oppoſte tra loro.

Dieta ſtretta, purghe, ed altri debilitanti da un verſo; valeriana, liquor anodino, e qualche altro eccitante dall'altro. In una parola; caldo e freddo; tenebre, e luce, formano gli eleganti miſti di certe cure moſtruoſiſſime.

Bisogna aſſolutamente convenire in caſi di cure ſiffatte, che o ſ'ignora la natura de' rimedj, che ſi uſano; o ſi fabbrica, e ſfabbrica per non perder mai tempo. Alcerto ſi guarderebbe ognuno, e ſarebbe moſtrato ſicuramente a dito chi in una malattia infiamatoria, e di forze pazzamente creſciute ordinasse colle ſagnie, colle purghe, e con altri debilitanti, il vino, i brodi, l'oppio, ed altri eccitanti: mentrechè poi è coſa triviale l'adopere

e da tutte le parti uniforme , e corrispondente allo stesso fine . Non parlo poi delle funzioni uterine , che nel descritto stato della nostra inferma ognun capisce , che dovean mancare ; soggiungo solo , che invece delle mensuali purghe soffriva un perenne flusso bianco .

Questi , ed altri simil' incomodi , che in diversi modi affliggevano la sgraziata giovane , non essendo che sintomi tutti d' una stessa ma-

E 3

lat-

re in malattie di debolezza colla china , coll' oppio , col liquor anodino , le sagnie , le purghe , ed altri simili debilitanti . Chi non conosce fragli altri casi la mostruosa maniera di curare le convulsioni ? Sagnie , ed oppio ; liquor anodino , e neve sono le ordinarie , ed universali prescrizioni , che ogni Femminella conosce : *spectatum admissi risum &c.* ?

La descrizione di questo , e dell' antecedente caso , considerandone l' esito loro , potrebbe recar qualche lume sulla natura , e sul modo di trattare la maggior parte delle convulsioni , e delle isterie ; le quali se talvolta si tolgono coll' universal metodo debilitante , si tolgono al momento , incrudelendo poscia con più ferocia , o convertendosi in malattie di peggior carattere . *Sed manum e tabula .*

fattia: credei perciò, nè m'ingannai, di poterli tutti vincere; attaccando quell'estremo ed universal languore, da cui nascevano.

Infatti si vide tosto cambiar aspetto la malattia; facendo alzar mano dalla debilitante dieta, e da quanto avea ella usato a titolo di medicine, e ristorandole con moderato vitto animale le vacillanti forze. Questo però ci sarebbe con difficoltà riuscito, se non si fosse animato lo stomaco co' seguenti ajuti.

Prende la mattina un bolo, composto con otto grani dell'angustura; quattro di cannella con altrettanti di Castorio di Moscovia, qual medicina feci per pochi giorni ripeter anche nella sera; soprabbevendoci sempre un pajo di cucchiaj della seguente mistura.

R. aquæ Melissæ ξ iv.

cinnamomi ξ j $\frac{1}{2}$.

laudani liq. Sydenh. ʒj.

sirupi cort. citri ʒj. m., & replicet.

Incominciando appena la descritta cura, si vide nel giorno stesso respirar l'inferma libera da' soliti stringimenti al petto; nel secondo, o terzo il ventre fruttò al naturale; e dopo una settimana lo stomaco, ripigliato in modo che el-

la

la non avrebbe mai creduto, la sedusse in prendere de' cibi, che non le sarebbero ancor convenuti; e da' quali se ne risentì un poco la quasi rinascente sua salute. Si rimediò per altro volentieri agli effetti di tal disordine; e l'inferma eseguendo poi con esattezza la cennata cura, rimase dopo un mese affatto libera da tutti i suoi malori. Ed oggi, all'infuori d'un insensibile tremore nella testa, sostenuto piuttosto dal lungo abito, e da una fantasia alterata, vive, sta bene, e corre per affari suoi domestici, come un Caval da Posta; nè dopo à sofferto più recidiva.

DUODECIMO CASO.

Sarebbe inutile il volere andar più oltre esponendo altre osservazioni sull'angustura; bastando le già addotte, perchè fosse conosciuto il merito suo corroborante in varie malattie di debolezza. Conchiudo perciò, confessando al Pubblico quanto io stesso debbo a questa insigne droga.

Fino all'età mia di quindici anni essendo vissuto sempre tra'comodi della Casa propria, non badavo ad altro, che a divertirmi, e prendermi del buon tempo; fuggendo ostinatamente ogni sorte di applicazione. Risolsero quindi gli affezionati miei Genitori di cambiarmi circostanze; affinchè avessero potuto ridurmi alla fatica. Fui sbalzato perciò, mio malgrado, in un Collegio, ove al rigoroso istituto, che colà professavasi, unendosi lo spirito di una emulazione vivissima; perdei insensibilmente la florida mia salute.

Il mio morale egualmente restò cambiato in modo, che portatomi dopo qualche tempo in Napoli, ò abborrito sempre lo spasso, e mi son trovato d'un temperamento inclinante piut-

to-

tosto al malinconico. Un'ostinata emicrania mi avea anzi ridotto a desiderarmi spesso la morte.

Per tal incomodo i salassi, i vomitivi, i purganti, i bagni, e quanto la medicina ordinaria potea suggerirmi, fu da me trovato non solo inutile, ma pernicioso ancora.

In tale stato incomodissimo di mia salute ricorsi finalmente a delle medicine così dette *anzispasmodiche*. Mi applicai dunque due vescicatorj alle braccia, coi quali parvemi godere quella serenità, che da un pezzo non avea più veduta. Questa luce però fu seguita poco dopo da nuove tenebre; ritornando ad esser vittima della mia emicrania.

L'incomodo intanto, e la suggezione de' vescicanti mi fecero pensare ad altri rimedj parimente *nervini*: presi perciò per qualche tempo del Castoro colla Valeriana silvestre, da cui ne percepj quel passeggero profitto, recatomila prima volta da' vescicanti. Essendo però sicuro di ritrovare ne' cennati ajuti una risorsa ne' miei malanni; vi ricorreva spesso, malgrado il dispiacere di non potermene liberar una volta radicalmente.

Volli tentar in ultimo le polveri del Dottor James, che in un manifesto trovai raccomandate ne' mali di nervi, e nel dolor di capo della stessa natura. Di queste polveri ne consumai fino a tre pacchetti; cominciando dalla dose di cinque granelli per ogni sera, che dopo una settimana ridussi a diece. Fu delusa ogni mia speranza su questa efficacissima medicina da un esito indifferente, e privo affatto di qualunque effetto; cosicchè a precipizio conchiusi la suddetta cura, pigliando al fine delle stesse polveri venti granelli per ciascuna sera: e con tale dose neppur giovamento alcuno ne potei ricavare (1).

Eccomi perciò di nuovo alla valeriana col Castoreo, che interrottamente usai per anni. La
emi-

(1) Si potrebbe da siffatta inefficacia supporre falsificato il rimedio ordinariamente temuto, come troppo violento: questo dubbio però non può aver affatto luogo nel caso mio; avendo usate le genuine polveri Inglesi, che il Signor Principe di Columbrano graziosamente mi favoriva, e colle quali mi era riuscito togliere delle febbri perniciosissime in persona altrui.

emicrania solita però non si vide mai pienamente distrutta, e godevo solo un po di calma nella testa, quando dirigendosi il mio male allo stomaco, soffriva inappetenza, indigestione, e pessimo sapore nella bocca.

La malattia (sarei per dir fortunata) di quel Cavaliere, che à formato il soggetto del primo caso, fu per me la felice occasione, onde conosciuto avessi nell'angustura la mia sacra ancora.

Cominciai dunque ad usare questo corroborante insigne, masticandolo senza misura, e senza regola in qualunque ora: mi accorsi però in persona mia, che le dosi abbondanti della suddetta corteccia, ricca di molta resina, non convenivano; procurandomi piuttosto disturbi, e scioglimento di ventre. Frenai perciò lo sciocco impegno di guarirmi presto, e senza regola l'ò usata sempre nella dose di otto, diece, quindici, e mai sopra i venti grani al giorno.

Provando intanto fin dal principio un gran sollievo ne' miei malanni, nè riuscendomi spiacevole, o incomoda siffatta cura; l'ò continuata in modo, che anche oggi per piacere, e non per
bi-

bisogno mastico un po dell'angustura da quando in quando.

Liberatomi affatto dalla emicrania mi trovo d'aver acquistato ancor lo stomaco , che aveva già perduto , e che finiva vieppiù di perdere col frequente uso de' vomitorj , ai quali per l'addietro ricorreva senz'avermi potuto mai liberare dalla noiosa ricorrenza della mia dispepsia .

Mi trovo insomma colla testa chiara ; mangio tutto , e con appetito ; digerisco piuttosto bene ; e ringrazio la Provvidenza di avermi fatto conoscere nell'angustura un corroborante , che col Signor Brande raccomando a tutti quelli , che sono solleciti all'avanzamento della medicina ; sicuro , che coll'esperienza propria conoscerà ognuno il grande acquisto fatto dalla materia medica .

CON-

CONCLUSIONE.

GRande acquisto è certamente quello, che da pochi anni a questa parte abbiain noi fatto della corteccia di Angustura, la quale, qualunque fosse il suolo suo natale; à però delle proprietà, che la rendono sicuramente un' attiva, ed efficace medicina.

Alla medesima sebbene manchi il principio *stittico*, che concorre nella corteccia peruviana; possiede in grado più eminente l'amaro, l'aromatico, ed il resinoso, che lascia sempre un senso permanente d'amarezza, di calore, e d'acrimonia nella gola.

Quindi è, che diece in venti granelli dell'angustura; un'oncia ad un'oncia, e mezza del suo decotto; o una dramma circa della di lei tintura, preparati nel modo di già descritto, ed usati per due, tre, o più volte al giorno, secondochè il vario bisogno potrà richiedere, vagliono per l'ordinario a produrre gli stessi effetti della chinachina.

A quest'ultima anzi dal Signor Ewer, e da altri si preferisce l'angustura; non cagionando la stessa per la picciolezza delle dosi, e per la mancanza del principio *stittico*, stringimento, ed un ingrato senso di peso, e di pienezza sulle viscere.

Una corteccia intanto, che per le qualità sue descritte gareggia, e si preferisce anzi alla stessa china, non potrà essere altrimenti riguardata, se non come un eccellente *tonico*, e gran *corroborante*. In effetti questo rimedio si usa con vantaggio nelle febbri intermittenti, ma soprattutto nelle febbri lente, o nervose putride, nelle febbri verminose, nelle dissenterie, ne' dolori di faccia, de' denti, nelle malattie biliose, nella gotta, nel reumatismo (1), nelle costituzioni de-

(1) Bisogna qui di bel nuovo ripetere, e con attenzione distinguere, soprattutto per li non Medici, che l'Angustura vada ben prescritta, e praticata in quella specie di reumatismo, di dolori, o di altra malattia, la quale nasca sempre da un principio di debolezza; mentre nel reumatismo, così detto acuto, e ne' dolori, o altro incomodo proveniente da *pletora*, e da vigore, l'angustura, al

pa-

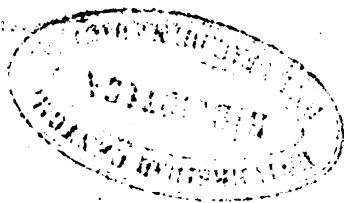
deboli per eccitar l'appetito, promuovere le digestioni, ed in altre simili malattie, provenienti da una generale, o particolare debolezza.

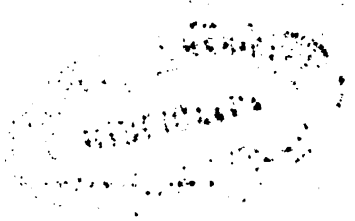
Or andando a questa specie di morbi più ordinariamente soggetta la nostra costituzione fragile, e di natura sua mortale; più grande per questo riguardo dovrà anche credersi l'acquisto di siffatto *corroborante*, che, oltre degli altri già notati pregi, riesce per la sua efficacia,
e per

pari di qualunque altro rimedio *tonico*, ed *eccitante*, riuscirebbe nociva, e di positivo danno agl' infermi di questa fatta; confirmando sempre più la cagione prossima di lor malattia.

Posso infatti assicurare coll'esperienza propria, essermi trovato male qualche volta, che avessi imprudentemente usato la suddetta corteccia in tempo, che per qualche alternativa repentina di caldo, e freddo fossi stato già disposto ad un mal di gola, a cui in siffatte occasioni soglio ordinariamente andar soggetto. *Tuttocid*, dice un sensato, e accorto Autore, *che giova in malattie di eccessivo vigore, ossia flogistiche, nuocerà sempre in quelle di debolezza; ed al contrario quel, ch'è rimedio in queste, sarà nocivo sempre nelle prime.*

e per le piccole dosi, con cui si usa, di tenue spesa ancora. Laonde potrò dell'angustura conchiudere con Orazio: *inopem solatur, ❧ egrum.*





1

1871

